



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

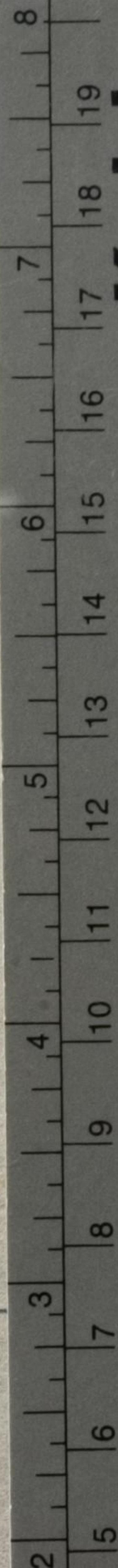
<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.10.9

Amore, e maestà. Drama per musica da rappresentarsi
in Bologna nel teatro Marsiglij Rossi il carnovale
dell'anno 1722

Pisarri, Venezia 1721

Img: Progetto Radames, 2005



K Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Black

3/Color

White

Medium

Red

Yellow

AMORE,
E
MAESTA'

Drama per Musica

Da rappresentarsi in BOLOGNA

NEL TEATRO
MARSIGLI ROSSI

IL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCXXII.



In Bologna per Costantino Pisarri sotto le
Scuole. 1721. Con lit. de' Superiori.

70.9.10.

BIBLIOTECA ESTENSE

9

Kodak
LICENSED PRODUCT

© The Tiffen Company, 2000

K Color Control Patches

3

Cortese Lettore.

Questo soggetto è lo stesso, che già esposè su le Scene di Francia il famoso Tommaso Cornelio sotto il nome del Conte di Essex; ma dovendo questo servire alla Musica, ed al Teatro Italiano, si è cambiata la Scena in Persia, alterato il numero degli Attori, e variato lo Scenario per far comparire varie azioni supposte nell'originale, conservando però i caratteri de' Personaggi principali, conforme si può riscontrare dalla lettura dell'uno, e dell'altro Drama.

Le voci profane poi sono soliti scherzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta Cattolico, e vivi felice.



Mutazioni.

*Nell' Atto Primo.*SALA per le Nozze di Ros-
miri.

DELIZIOSA.

Nell' Atto Secondo.

SALA con Trono.

GABINETTO corrisponden-
te ai Giardini, con Sedie, e
Tavolino.*Nell' Atto Terzo.*

PRIGIONE.

LUOGO Magnifico.

AT-

ATTORI.

ARSACE Supremo Generale del
Regno.

Signora Giovanna Fontana.

STATIRA Regina di Persia Ve-
dova.

Madamoisel Francesca Lebretti Francese.

MITRANE Principe Persiano.

Signora Rosa Croci.

ROSMIRI Principessa Sposa di Mi-
trane.

Signora Giovanna Gasparini.

ARTABANO Consigliero della
Regina.

Signora Barbara Meligi.

MEGABISE Amico di Arsace.

Signora Diamante Gualandi.

La Scena si finge in Persepoli
Metropoli della Persia.

A 3

Vidit

*Vidit D. Jo: Cbrysoſtomus Piazza Cler.
Regul. Sancti Pauli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononiae Pœnitentia-
rius pro Eminentiss., & Reveren-
diss. Domino D. Cardinali Jacobo
Boncompagno Archiepisc., & S. R. I.
Principe.*

Die 9. Decembris 1721.

Imprimatur.

*Fr. Petrus Antonius Pagoni Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononiae.*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala per le Nozze di Rosmiri.

*Statira, Rosmiri, Megabise, Mitrane,
e Guardie.*

Stat. M A tu, bella Rosmiri,
Per le cui fauste nozze oggi fe-
steggia

*Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci, e sospiri?
Che t' affligge?*

*Ros. Nol sò, Reina, e sento,
Che non è tutto meco il mio contento.*

*Meg. Sovente dà l' eccesso
De la soverchia gioja*

Un troppo angusto cor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano

A dispetto del core altrui si porge. (ge.

Ros. Occhio mortal l'interno altrui non scor-

SCENA II.

Artabano, e detti.

Art. A H Reina!

Stat. A Artaban?

Mit. Parla.

Ros. Che fia?

A 4

Art:

Art. O eccesso, o fellonia!

Meg. Narra.

Art. Assalita

La Reggia d'ogni intorno

Si minaccia il tuo Soglio, e la tua vita.

Ros. Ciel!

Stat. L' Autor?

Meg. L' indegno?

Mit. Il traditore?

Ros. Il rubello, l' audace?

Stat. Chi fù? parla.

Art. Il tuo core,

Il tuo più favorito. Arface?

Stat. Arface?

Ros. (Misera!)

Meg. O Dio!

Mit. Io prevedea, Statira,

Che mercè l' amor tuo, pieno d'orgoglio,
Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.

Stat. Và, Megabise, e co' miei fidi affrena
L' impeto contumace.

Artabano, Mitrane,

Nel delitto d' Arface

Giudici eleggo voi. Sia vostro impegno

Di punire il fellone,

Benchè del fallo suo l' empia cagione

Sia desio di vendetta, e non di Regno.

Ros. Vendetta? Ma perchè?

Stat. Perchè punita

Fù da me con l' esilio

L' audacia di Barsina, unico oggetto

Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio.

Ros. (Respiro.)

Art. Nel tuo cuore

Di già medita Amore

Le

Le difese del reo.

Stat. T' inganni. Chi poteo
Tanto osar contro me, con sua ruina
Ne l' amante vedrà la sua Reina.

Ros. Ed avrai tanto cuore?

Mit. E potrai farlo?

Art. E soffrirallo Amore?

Stat. Non speri il Dio bendato,
Ch' io adori un core ingrato,
Un' empio ingannator;
Saprà quest' alma forte
Impor catene, e morte
Col giusto suo furor.
Non &c.

SCENA III.

Mitrane, Rosmiri, ed Artabano.

Mit. **E** Qual torbida, impura
Nube di rio timore,
Turbando del tuo volto il bel fulgore,
Fin de' nostri Imenei le faci oscura?
Parla, mia Sposa.

Ros. O Dio!

Già presago il cor mio
Di non intesi, e inaspettati mali
Turbava la mia pace,

Anco in mezzo al piacer de' miei Sponsali.

Art. Lascia, che tema Arface.

Ros. Aimè!

Mit. Di che paventi.

Ho nel core un dubbioso timore,
Che mi dice, ch'io sono infelice,
E tormento, ed affanno mi dà;

A 5

S'io

10 A T T O

S'io gli chieggo, perchè mi confonde,
Ei risponde, che dirlo non sà.
Ho &c.

SCENA IV.

Artabano, e Mitrane.

Art. **M**itrane, or che la sorte (ri.)
Ci porge amica il crine, ora s'affer-
In Arface s'atterri

L'Idolo di Statira, e de la Corte.

Mit. De le leggi il rigore
Temer non sà quel reo,
Che del Giudice suo possiede il core.
Oltre l'amor de la Reina, Arface
Del Popolo hà il favore,
Che superbo lo rende, e contumace.

Art. Sin ne le regie foglie
Condur l'armi rubelle,
Porre in periglio e la Reina, e il Regno,
Sembra colpa leggera? Amico, a l'opra.
Con la Spada d'Astrea
Tolgasi in un'istante
A me un rival odiato, a lei un'amante.

L'odiato rivale,
S'abbatta, s'uccida;
L'ingrata non rida,
Se piange il mio cor;
Di quello col sangue,
Di questa col pianto
Estinguasi in tanto,
E l'odio, e l'amor.

L'odiato &c.

SCE-

P R I M O.

SCENA V.

Mitrane solo.

E Gualmente son ciechi amore, e sdegno.
Non prendo nò, non prendo
Le difese del reo, s'arride amica
La sorte a' nostri voti;
Ma temo solo, che d'effetto vuoti
Vadano gli odij nostri, e il nostro sdegno,
Se l'amor di Statira è il suo sostegno.

A lo sguardo di Giudice amante,
Reo, che piace è sempre innocente;
Mira appena l'amato semblante,
Che il rigore detesta, e si pente.
A lo &c.

SCENA VI.

*Arface con spada nuda, e seguito d'armati,
trattenuto da Megabise.*

Meg. **A** Mico, e qual furor fù mai cotesto?

Arf. Ah, Megabise, o Dio, sò disperato.

Meg. Tu l'unico sostegno
Del Persico diadema,
L'alma de la Reina, il cor del Regno,
Tu con l'armi rubelle
Invadere la Reggia,
Sforzar le Guardie?...

Arf. Misero, andaro a vuoto
Tutti i disegni miei,
E quanto mi acquistai
Col sangue, e col sudor, tutto perdei.

A 6

Meg.

Meg. Signor, questo trasporto,
Che ti rende furioso, e delirante,
Credet mi fa

Arf. Sì, che il tradito Arface
E' un' infelice, e disperato amante.

Meg. Intendo: per Barsina

Arf. Ah, credi in vano.

Meg. Quall' altro amor?

Arf. Partite. A te confido,
A te, che sai tacer del cor l'arcano.

Meg. Sai la mia fe.

Arf. D' una secreta fiamma
Per la bella Rosmìri arde il mio core,
Ella con pari ardore
Corrisponde al mio foco.
Di me gelosa amante
Sospira la Reina, e per mercede
Non ottiene da me, che ossequio, e fede,
Gli affetti suoi confida
A la bella Rosmìri. Essa, che vede,
Se mai si scuopre il nostro occulto amore,
In qual periglio sia
La sua vita, e la mia;
Per togliere ogni speme a questo core,
Dopo aver prieghi, e pianti usato in vano,
Oggi a Mitrane, oh Dio!

A dispetto del cor porge la mano.

Meg. Dunque per disturbar questi Imenei
Al Palagio Real corresti armato?

Arf. Sì, ma tardi avvisato,
Tutto, ah! lasso, perdei.

Meg. Converrà de l' eccesso
Palefar la cagione.

Arf. O questo nò.
Se a te lo confidai,

Io ti confiderei altro me stesso.

Meg. Di che paventi?

Arf. O Dio!

Esporrei l' Idol mio
Al sicuro periglio.

Meg. Perchè?

Arf. Tu pur vedesti
Punita con l' esilio
L' innocente Barsina,
Sol perchè finì amarla.

Meg. E per Rosmìri,
Che ormai ti abbandonò,
Che ad altri si donò, vorrai che sia
Creduta fellonia
Una colpa d' amor?

Arf. Sorte gradita!
Se dopo ch' io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita.

Meg. Troppo confidi, Arface,
Ne l' amor di Statira.

Arf. Amico, non temer. Nel di lei core
Le fiamme de lo sdegno
Saprà estinguere amore.

Meg. Parto, ne vò che sia
Rimedio alla tua sorte
Fra tanti mali tuoi solo la morte.

Non vò, che il solo affetto
Ti salvi dal rigor,
Di quell' irato cor,
Che sdegno accoglie;
Hò fede, hò zelo in petto,
Di te per favellar,
E a sol tuo prò cangiar
Le accese voglie.

Non vò &c.

SCE-

S C E N A V I I.

*Arface, Rosmiri, poi Mitrane
in disparte.*

Ros. **A** Rface, o del cor mio
Adorato terror, caro spavento.
Qual' infano ardimento
Ti fè porre in oblio
La tua fè, la tua gloria, e la tua vita?
Tremante, e sbigottita
Nel tuo periglio, senza alcun ritegno
Del mio dover, del mio rossor' io vegno
A procurar da te la tua salvezza.

Ars. Ah, Tiranna adorata,
Cruda Rosmiri, o Dio!
Cerchi la mia salvezza, e intanto, ingrata,
Soscrivi di tua mano al morir mio?
Mi tradisci in un tempo, e mi deridi,
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi?

Ros. Io t'uccido, o crudele?

Mit. (O Ciel, che vedo!)

Ros. Io, che pur di Statira
Per involarti a l'ira,
Ad onta del mio core,
A Mitrane abborrito offro la mano?

Mit. (Che intendo!)

Ros. Io.....

Ars. Cerchi in vano
Giustificar sì barbaro disegno.
Chi ben' ama, comprende,
Che tutto perde innamorato core
Quando perde il suo amore.

Ros. Se la parte migliore

Dono

Dono a te di me stessa, e la più frale
Consacro a la tua vita, e a la tua pace,
Per te questo mio core,
Che potea far di più?

Mit. (Scopro un rivale
Nel mio nemico.)

Ros. Arface,
Ami troppo da vile, ami da stolto.
S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,
Che il mè, ch'amassi in me, fosse il mio vol-

Ars. Rosmiri, io tel confesso, (to.
Non hò tanta virtude: io sempre amai
Sede di più bell'alma il tuo bel velo:
Questo è perduto omai.

O sorte! o amore! o Cielo!

O perdita fatal, che sì m'accora!

E pur respiro, e pure io vivo ancora!

Ros. Deh vivi, e in te conserva
Il sommo de' miei voti, a miglior sorte
Serba te stesso, e quel tuo braccio forte
A terror de' nemici, ed al sostegno
De la Patria, e del Regno.

Di Statira al furore,

Che il fallo tuo di fellonia condanna,

Opponi amor: fa della tua Tiranna

La tua difesa: a lei più dolce il ciglio

Volgi, che fuor di questo,

Altro scampo non resta al tuo periglio.

Ars. Ah Rosmiri sleale,
A misura del tuo, pesi il mio amore:
Pensi tu, che il mio core
Possa cangiar' affetti, e possa.....

Ros. Addio,
Se più t'ascolto, ah! lassa,
Me stessa, e il mio dover pongo in oblio.

parte.

Ars.

16 A T T O
Ars. Così mi lasci ingrata?
Ne vuoi, ch'io t'ami più?

SCENA VIII.

Mitrane, ed Arsace.

Mit. **A**Rsace, la Reina a se ti chiama.
Ars. Mi chiama per Mitrane,
A cui forse son note
Le cagioni per cui mi chiede, e brama.
Mit. Chi meglio di te puote
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?
Ars. Nulla sò.
Mit. Non tel dice
Il rimorso, che latra entro il tuo seno?
Ars. Rimorso in sen d' Arsace?
Mit. Troppo è fardo quel cor, che nò lo sente.
Ars. Sinderesi non prova alma innocente,
Mit. Tal non la mostran l'opre.
Ars. E chi reo mi sospetta,
Maligno insieme, e mentitor si scuopre,
Mit. Ora saper ti basti,
C' hanno le altezze i precipizj accanto,
Ma la Reina intanto
Da te chiede ubbidienza, e non contrasti.
Ars. Hò due compagni al cor,
Che non mi fan temer;
L' uno si chiama onor,
L' altro è la fedeltà;
Onor tiene il pensier
Lungi da vil timor,
Fede mi dà valor,
Ne spaventar mi fa.
Hò due &c.

SCE

PRIMO. 17
SCENA IX.

Mitrane solo.

PEr darsi l'orgoglioso,
Che la parte migliore
M' invola di Rosmire. Una sol morte
Punisca oggi due rei. Si celi in tanto
La verace cagione
Del suo delitto, e sia
Creduta fellonia l'empio attentato,
Non scusabil difetto
D' un' amor troppo cieco, e disperato.
Quel Torrente, che orgoglioso
Finchè 'l gel gli acrebbe l'onda,
Con fragore strepitoso
Minacciò torvo la sponda,
Pur al fin si domerà;
Seccherà l'arsura estiva
Quel soverchio ondoso amore,
E ristretto in breve riva,
Ogni armento, ogni pastore
Per dispetto il premerà.
Quel &c.

SCENA X.

Deliziosa.

Statira, poi Megabise.

Stat. **S**Tatira, è tempo omai,
Che un disprezzato amore
Degeneri in furore.

La

La fellonia d' Arface
 E' indegna di clemenza, e di perdono.
 Aspira il disleale,
 Dopo del core, ad usurparti il Trono.

Meg. Mia Reina.

Stat. E ben? cessò il tumulto?

Meg. Appena Arface

Mi vide comparir, che cedè il campo.

Stat. Dov' è? che fa l' audace?

Donde spera al supplizio asilo, e scampo?

Meg. Pien d' ossequio, e rispetto,

Per te il sangue, e la vita

Sempre esporrà. Quel generoso petto

Si duol, ch' altri lo accusi

D' enorme reità, di fè tradita:

E che la sua Reina,

C' hà di sua fedeltà prove sì belle

Di fellonia l' incolpi, e di ribelle.

Stat. A ragion si lamenta, io gli fò torto.

La plebe sollevar', impugnar l'armi,

Assalir la mia Reggia,

Sforzare i miei Custodi, e minacciar mi

De la vita, e del Trono.

Questa è innocenza, e queste

Di fedeltà, di vassallaggio sono

Prove assai manifeste.

Meg. Non sempre è reità quella, che pare.

Parlano in sua difesa

Cotante imprese sue famose, e chiare.

Ma siasi reo, vorrai veder punito

L' oggetto più gradito

De la tua tenerezza, e del tuo amore?

Stat. Taci cotesto amor, che il rammentarlo.

Radoppia a lui la colpa, a me il rossore.

Meg. parte.

SCE-

S C E N A X I.

Statira, ed Arface.

Stat. **A** Hi vista! ecco l' ingrato. Io gelo,
 & ardo,

Tremo per lui, quand' egli esulta, e quando

Confuso, e timoroso,

E pallido, e tremante,

Vederlo a me davante io mi credea.

Ecco, che baldanzoso

Egli il Giudice sembra, ed io la rea.

Arf. Reina, eccoti Arface,

Eccolo a' cenni tuoi,

Innocente sel credi, e reo sel vuoi.

Stat. Se l' amor mio poteo

Destarti in petto un sì feroce orgoglio,

Tremare ormai.

Arf. Perchè?

Io non cerco perdon, che non son reo,

Ne ti chiedo pietà, che non la voglio.

Ne lo stato presente,

In cui ridotto son da la mia sorte,

L' unico de' miei voti è la mia morte.

Stat. Converrà soddisfarti. Hai tanto merto

Presso la mia Corona,

Che il negar saria ingiusto a le tue brame

Un' orribile fine, e un ferro infame.

Arf. Del Carnefice il ferro

Recal' infamia al reo, reca il cordoglio;

Ma per un' innocente,

Ogni arena ferale è un Campidoglio.

Stat. Ma se innocente sei, dunque tu brami

La morte sol, perchè io divenghi ingiusta,

E la

E la mia gloria oscuri, e il nome infami.
 Perfido? e in che t'offese
 La tua Reina; sikhè Soglio, e vita
 Non sol gl'insidij, ma la gloria ancora?

Ars. Reina,
 Io non hò più difesa, il tuo sostegno
 Mi manca, e vedo omai la mia ruina.
 Ordina la mia morte.

Stat. E pensi, indegno,
 Di spaventar con questa il mio coraggio?
 Tu non curi il perdon, non vuoi difesa,
 Per farne un doppio oltraggio
 A la clemenza mia.

Ars. Le tante imprese,
 E per terra, e per mare
 Fatte in tuo prò, son le più certe, e chiare
 Prove di mia innocenza; e se il perdono
 Suppone il delinquente,
 Implorar nol deggio, che tal non sono.

Stat. D' ingrata, e sconoscente,
 Nel render ricompensa al tuo valore,
 Col rinfacciar le imprese tue, m'accusi.
 De le leggi il rigore
 Decida dunque il premio, e la mercede,
 Dovuti al tuo valore, a la tua fede.

Ars. L' invidia, e la calunnia
 Unitesi a miei danni,
 M' han rapito il tuo affetto, e la tua stima,
 E faran sì, che la tua regia mano,
 Quanto mi sollevò, tanto mi opprime.

Stat. Non hai difesa,
 Non vuoi perdono,
 Non meriti, ingrato,
 Non men pietà;
 De l' ira accesa

Già

Già scoppia il tuono,
 Che amor sprezzato
 Furor si fa.

Non &c.

S C E N A XII.

Arsace, poi Artabano con Guardie.

Ars. **T** Iranna cortesia,
 Che vuol per forza amore;
 Cortese tirannia,
 Che non mi lascia in pace
 Dispor con libertà del proprio cuore.

Art. Con mio disgusto, Arsace,
 Vengo.....

Ars. Che vuoi?

Art. Statira.....

Ars. Parla, Artaban, ne più tenermi a bada.

Art. Chiede.....

Ars. La morte mia?

Art. Nò; la tua Spada.

Ars. Prendila a lei la reca, e dì che in essa
 gli dà la Spada.

Baci il sostegno de la sua Corona,
 Di tante sue vittorie

L' instrumento fedele, e di mie glorie.

Art. Guardie, a voi lo consegno.

Per tuo Carcere intanto

Questo Reale Albergo a te destina.

Scorgi, in mezzo al suo sdegno,

Qual clemenza hà per te la tua Reina.
 parte.

SCE-

S C E N A XIII.

Arsace, poi Rosmiri.

Ars. **P**Erchè spera, e desia
Di terminar col vivere il martire
La pietà, la clemenza è tirannia.

nel partire incontra Rosmiri.

Ros. Ah! quell'incontro, o Stelle! o Cieli!
o Amore!

Tu fra catene? o Dio!

Ars. Sì, Rosmiri, ecco il fine a cui mi guida,
Non dirò l'amor tuo, la mia sventura.

Io parto: e meco porto

Al carcere, al sepolcro

Tutto del mio destino, e l'odio, e l'ira.

Ros. O Dio! tu parti, Arsace? ah, porta alme-
Teco la desolata

(no

Fiamma de l'amor mio, porta il rimorso

D'una virtù, se non tradita, almeno

Debolmente difesa.

Ars. Ah, non pentirti

D'un'innocente amor, bella Rosmiri.

Ros. Questo fa il più del mio delitto: usurpo
Al mio Sposo.....

Ars. Ah! qual nome!

Ros. Il più del core

Per riserbarlo a te, ne il pentimento

Vi trova parte. Ah barbara Statira,

Ah furia de' Regnati; ah Tigre, ah mostro;

Non v'è chi non si adiri

Contro la tua fierezza in terra, o in Cielo.

Non v'è chi non sospiri, *verso Arsace.*

Arsace mio perduto

Per

Per l'acerba tua sorte,

E la più intenta a sospirar son' io. *(mio.*

Ars. Questo è il tuo duol, ma non è questo il
La mia pena.....

Ros. Deh, segui.

Ars. Sì, la mia pena..... o Dei.

Ros. La pena tua?

Ars. La pena mia tu sei.

E in così atroce pena,

L'unico mio conforto

Sarà mostrar a te mio ben, che adoro,

Che sol per te già vissi, or per te moro.

Quella pietà crudel,

Che mostri al mio dolor

Tradisce il tuo candor,

Ne giova alla mia fe;

Al Sposo tuo fedel

Serba ogni tuo pensier,

E lascia a me il piacer,

Sol di morir per tè.

Quella &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

Mitrane, ed Artabano.

Art. **G**ia il superbo è in arresto,
E di sua fellonia
I nuovi indizj, e nuove accuse
appresto.

Mit. Fà, che a me pur sian note.

Art. Sai, che d' Occo nipote,
Che fù Padre a Statira,
Dario, ò supposto, o vero, al Soglio aspira.

Mit. Questo già sò; ma poi?

Art. Seco d'intelligenza accuso Arface.

Mit. Come?

Art. Vien la Reina. Attendi, in breve
Il resto intenderai.

SCENA II.

Statira, e detti.

Stat. **F**U' per Barsina
Cieco amor, cieco sdegno,
Che spinse Arface a l' attentato indegno,
Art. Reina, così vuoi, così pur fia;

Ma

Ma di sua fellonia

Sicuri indizj, e nuove

Io tengo in mano indubitate prove.

Stat. Che mi dici, Artabano!

Mit. E' vana ogni opra,

Se del Giudice il core

A favore del Reo prevenne Amore.

Stat. Nò, nò, Mitrane, nò, fà pur ch'io scopra,

La reità di lui; vedrà l'ingrato

Ceder l'amore a la ragion di Stato.

Art. Questo foglio diretto

Al Generale Arface, ed intercetto

Per opra mia, ne le tue mani io rendo.

Stat. Che farà? Dario scrive. O Ciel, ch'
intendo! *legge.*

A Mico, io mi riposo

Tutto sul zelo tuo, sù la tua fede.

Se mercè il tuo valor giungerò mai

A posseder cotesta Regia Sede,

Meco del Trono a parte ancor sarai;

E l'oggetto, per cui

Pena amante il tuo cor, da me otterrai.

Dario....

E' pur questo, o Dio!

Di Dario l'impollitore.

Il carattere noto al ciglio mio.

Ah scelerato Arface, Ah traditore.

Olà tosto si guidi a me davanti.

Con quali moti, e quanti

Agitato il mio cor si scuote in petto,

Amore, maestà, sdegno, sospetto,

Ragion di Stato, onore

Mel dividono in parti, e fassi, o Dio!

Il delitto d'altrui supplicio mio.

Mit. Ascendi al Trono, e di giust' ira accesa,

B

Chi

Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.
Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,
 Quanto più caro a noi fu l'offensore.

S C E N A III.

*Statira sul Trono, Mitrane, Artabano,
 ed Arsace.*

Mit. Ecco il superbo.

Stat. E pure

Miei spirti vi turbate
 Al comparir del Reo, vili, che siete:
 Se punito il volete,
 Avvertite, occhi miei, non lo mirate.

Art. Arsace, a te s'aspetta
 Render ragion di tua condotta. Armato
 Assalisti la Reggia, e di vendetta
 Fui creduto un desio mal consigliato;
 Ma nuovi indizj, e prove
 Aggravan le tue colpe.
 Tu ne adduci, se n'hai, le tue discolpe.
 Non parli?

Mit. Reo, che tace,
 Già si dà per convinto.

Stat. (Perfido, e contumace
 Rinuncia a le difese, ed al perdono.
 Ed io lo soffro?)

Art. A questo Regio Trono,
 Rubello, e traditor ti scopre un foglio
 Di Dario a te diretto.
 Rispondi.

Stat. (E tace ancor?)

Mit. Vedi, che orgoglio.

Art. Nuovo delitto è questo suo silenzio.

Mit.

Mit. Qui di tua fellonia

Leggi l'accusa, il testimon, la prova.
le dà il foglio di Dario.

Difenditi se puoi,
 Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.

Ars. Foglio infame, e mendace
 D'oscurar le mie glorie,
 Co l'accusarmi reo, non è capace.
 Senza degnar ne pur d'un guardo solo
 L'indegna carta, al suolo
 Lacerata sen cada, e si calpeste;
straccia il foglio.

A smentir le sue note
 Con linguaggio più fido, e più verace
 Parlano le mie piaghe, e parlan queste
 Illustri cicatrici,
 Ne al tribunal de la calunnia, Arsace,
 Rende dell'opre sue ragion alcuna;
 Quantè più prove aduna
 L'invidia contro me, più si confonda
 Col mio tater. Risponda
 Per me la fama, il nome, il valor mio.
 Basta; di mia innocenza
 Consapevoli siamo il Cielo, ed io.

Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d'Astrea

Così schivar, così sfuggir pretendi?

Stat. E tanto ardir conserva un'alma rea?

Questo è troppo. L'ingrato

Scende dal Trono.

S'abbandoni al suo fato. Arsace, addio.

Ars. Ciò, che mi fa spavento,
 Reina, è questa vita omai noiosa,
 S'esser mi vuoi pietosa,
 Ordina la mia morte, e son contento.

B 2

Stat.

S' hai di morir desio ,
 Perfido , iniquo , e rio ,
 Svenato oggi al mio piè
 Sì sì cadrai ;
 Di giusto sdegno accesa
 La tua Reina offesa ,
 Mira superbo in me ,
 Che senza aver mercè
 Tanto t' amai .
 S' hai &c.

S C E N A IV.

Mitrane , Arsace , ed Artabano .

Art. **G** ià partì la Reina ; Arsace , or puoi
 Libero favellar .

Ars. Sì sì , con voi
 Libero parlerò . L' odio , e il livore
 Vi armò contro di me . Vi alzò la forte ,
 Non già il merto , e 'l valore ,
 Quai vapori maligni ,
 A tentar con l' infamia , e con la morte
 D' oscurar la mia gloria , e la mia vita :
 Per voi la frode a la calunnia unita ,
 Macchine forma a l' innocenza . A tale
 Indegno Tribunale
 Da cui stan lunge , e la ragione , e il dritto ,
 E' colpa il merto , è la virtù delitto .

Mit. Co l' insultar il Giudice non resta
 Difeso il reo .

Art. O tue difese aduci ,
 O alla tua pena , omai fellon , t' appresta .

Ars. Fissa il guardo in questo aspetto ,
ad Artabano .

E ve-

E vedrai qual sia il mio core ,
 Che rimorsi in se non hà ;
 Leggi impressa in questo petto
a Mitrane .

A caratteri d' onore
 La mia bella fedeltà .
 Fissa &c.

S C E N A V.

Artabano , e Mitrane .

Art. **S** ' Affretti la sua morte .

Mit. **S** Ma , del foglio di Dario ,
 Dimmi , da te intercetto ?

Art. Era il foglio di Dario a me diretto .

Mit. (Che sento ! oh iniquo !)

Intendo , e a quella altezza ,
 Perchè salir non può suddito orgoglio ,
 Procura almen , che scenda ella dal foglio .

Art. Dario , per opra mia se giunge al Trono ,
 Sia mercede , o sia dono ,
 La sua Cugina a me promette in Sposa .

Mit. Disperata passione , e che non osa ?

Art. Non perdiam tempo ; io vado
 A scriver la sentenza ,
 Mitrane la soscriva , e Arsace mora .

Mit. Vanne , agli affari nostri
 Esser potria fatale ogni dimora .

Art. Col favor d' amica Stella ,
 Sinchè spira aura seconda ,
 Si conduca il legno in porto ;
 Pria , che forga atra procella ,
 E che resti in mezzo a l' onda ,
 Il Nocchiero , e il legno assorto .
 Col favor &c.

B 3

SCE-

S C E N A VI.

Mitrane solo.

V Oi mi latrate in petto
 Rimorsi di virtù, ma non vi ascolto,
 A chi il core, e l' affetto
 Di Rosmiri mi hà tolto,
 Toglier la vita, e vendicar l' oltraggio,
 Lo vuol l' onore, ed è pensier da saggio.
 Io sento, che Amore
 M' infonde nel core
 Di fiera vendetta
 L' amaro velen;
 Nell' odio già involto,
 Or sol l' ira ascolto,
 E in van la pietà
 Mi mormora in sen.
 Io sento &c.

S C E N A VII.

Rosmiri, poi Megabise.

Ros. **R** Aminga, ove mi guida, ove m'aggira,
 Senza un lieve respiro, il mio dolore.
 Ah, ch' a l' oppresso core,
 Misera, in van ricerco
 Pietà, se per te, o Dio!
 Caro Arsace.....
Meg. Ah, Rosmiri; ah, che sventura!
Ros. Megabise, intesi.
 L' invidia, e l' impostura,
 Qual reo di fellonia,
 Han condannato Arsace, e già respira
 Entro

Entro cieca Prigione aure di Morte.
Meg. (O Dio!)
Ros. Corri a Statira;
 Dal solo amor di lei
 Tutta del viver suo pende la sorte.
Meg. Ah, Rosmiri!
Ros. Che vuoi?
Meg. E pur tu sei
 Prima, e sola cagion del suo delitto.
Ros. Che dici?
Meg. Ah sì, per te bipenne infame
 Oggi reciderà il più bel stame,
 Che ordissero le Parche.
Ros. E che? venisti
 Per rendermi vie più misera, e oppressa?
 A la vita d' Arsace
 Svenai, lascia, mia pace,
 E senza lui salvar perdei me stessa.
Meg. Non perdiamo in lamenti
 Tempo sì prezioso. A la Reina
 Io porterò i miei prieghi.
Ros. Ivi a momenti
 Anch' io farò, se il fiero mio dolore
 Le forze non m' invola.
 Và, Megabise, vola.
Meg. Me sproni l' amicizia, e te l' amore.
 Del tuo cor rispetto, e fede
 Senza oltraggio, e senza ardir
 Devi a lei cui tutto cede
 Benchè sia crudel con tè;
 Il dover così richiede,
 Con sì nobile desir
 Vanne supplice al suo piede,
 E a quel foglio umilia il piè.
 Del tuo &c.

S C E N A V I I I .

Rosmiri , poi Mitrane .

Ros. **A** Ll' amico fè nota
 Arface la cagion del suo trasporto.
 Misera , e quella io fui : a me s' aspetta
 Portar dunque il rimedio a sì gran male ,
 Corro a Statira , sì

Mit. Ferma , mia Sposa .

Dove sì frettolosa ?

Ros. (O incontro , o Dio !)

Mit. Perchè mesta , e confusa ,

Pallida , e sbigottita

Sdegni incōtrar col guardo il guardo mio ?

Ros. (Che dirò ?)

Mit. Non rispondi ?

Se ancora ti confondi

Per l' eccesso d' Arface ,

Che importuno sturbò nostri Imenci ,

Rosmiri , datti pace ,

Serena il cor , già vendicata sei .

Ros. Come ?

Mit. Con la sua testa

Il fellon pagherà l'empio attentato ,

Convinto di rubello , e condannato . (*sta*)

Ros. O Dio ! Mitrane , in questa guisa , in que-
 Servi a Statira ?

Mit. Sì , nel punir l' indegno

Io servo alla Reina ,

Servo al pubblico bene , e servo al Regno .

Ros. Anzi morendo Arface ,

Al Regno la difesa ,

Alla Reina il core

Ed

Ed al pubblico ben togli la pace .

Mit. E a Rosmiri l'amore .

Ros. A me ? che vuoi tu dire ?

Mit. Con linguaggio sincero

Parli il tuo core : adori Arface .

Ros. E' vero ,

Amo un' Eroe ben degno

Dell'amor di Rosmiri , e se a lui rendo

Ciò , che devo al suo merto , in che t' offendo ?

Mit. In che m' offendi ; ingrata ? a me dovuto

Per ogni legge è quel tuo cor , che tenta

Di rapirmelo è reo d' enorme eccesso .

E s' io cerco punirlo ,

Servo al giusto , all'onor , servo a me stesso .

Da quel cor , che serbi in petto

Fè richiedo , e chiedo amor ;

Se poi siegue un' altro oggetto ,

Egli è infido , e traditor .

Da &c .

S C E N A I X .

Rosmiri sola .

V Anne pure , Mitrane , io sò qual fia
 Il debito di Sposa ; hà nobil Donna

Per l'anima l'onor ; di gelosia

Non t' acciechi il veleno ;

La mia destra , il mio seno ,

Il mio volto , il mio onore , e la mia fede ,

Tutto è tuo , fuorchè il cor ; ma s' ancor que-

Con la morte d' Arface (*sto*)

Aspiri a posseder , perdi anco questo .

Gentil rio , che avvanza l'onda

Trà l'erbosa , e vaga sponda

B 1

A)

Al fin pace, ei trova in Mar;
 Il mio cor così nel seno,
 Di colui cerca il sereno,
 Che può l'anima bear.

Gentil &c.

S C E N A X.

Gabinetto corrispondente ai Giardini,
 con sedie; e Tavolino.

Statira, ed Artabano con un foglio.

Art. **A** Terminar la capital sentenza,
 Manca la firma di tua regia mano.

Stat. Porgi il foglio. Artabano,
pone il foglio sul Tavolino.

Dimmi, di sua innocenza,
 Quali adduce difese?

Art. In oltraggi, ed offese
 Contro i Giudici suoi prorompe, e chiama
 Il suo nome in difesa, e la sua fama.

Stat. (Superbo.)

Art. A chieder grazia
 Indurlo io pur voleva a tua clemenza;
 Ma con empia insolenza
 rispose... o Dio! io m'arrosisco, e taccio.

Stat. (Misera! ed io per lui ardo, ed aggiac-
 Vanne, Artaban, procura *(cio)*
 D'impedire i tumulti, e sia tua cura
 Far prender l'armi, e raddoppiar le Guardie
 Dove fia d'uopo; Arsace
 Troppo al Popolo è caro.

Art. Vado a porvi riparo;
 E su la fede mia riposa in pace. *parte.*

SCE-

S C E N A XI.

Statira, poi Megabise.

Stat. **E** Pure anco a dispetto
 Di mia clemenza, e del mio amo-
 re, ingrato, *(te.*

Non vuoi perdon, nō vuoi pietà, vuoi mor-
 Si contenti, o Statira, e l'ostinato
 Ad onta d'ogni affetto

Veda, che al par di lui sai esser forte,
 Soscrivi il fatal foglio, e la funesta *(sta?*
 Sentenza... o Dio! ma qual viltade è que-
 Palpita il core, e da la man tremante
 Cade la penna; ah regi spirti, e voi
 Di un' offesa Regnante

La Maestà non sostenete?

Meg. A' piedi tuoi, Reina,
 Non per l'amico Arsace,
 Per l'interesse tuo, tremante i vegno.

Stat. Megabise, che vuoi?

Meg. Salva il tuo Regno,
 Salva la gloria tua, salva te stessa.
 Non cerco nò, se oppressa
 Sia l'innocenza, o se a ragion punita
 Venga la colpa, solo
 Ti ramenti qual vita
 Al Carnefice esponi.

Stat. Megabise; io lodo
 Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede.
 Dimmi; per la salvezza
 D'un' ingrato Vassallo, e sconoscente,
 Che poss'io far di più? S'egli è innocente,
 Porti le sue difese, e s'egli è reo,

B 6

Pen-

Pentito al Regio Trono
Chieda grazia, e pietade, e gli perdono.

Meg. A implorar tua pietade
Al tuo piè genuflesso,
Per opra d'amistade,
Deh mira in Megabise, Arface istesso.
Sò, che quell'alma altiera s'inginocchia.
Umiliarfi sdegna.....

Stat. Alzati, e spera.
Fà, che per ordin mio quì si conduca
Con promesse, e lusinghe,
Se non può con minaccie, egli s'induca
A chiedermi il perdono.
Vedi a quanta viltà per lui discendo;
D'un reo Vassallo all'innocente orgoglio
Vinta cedo, e mi rendo,
Si salvi la mia gloria, altro non voglio.

Meg. Ma, se ancor' ostinato
Ricusa?

Stat. Se l' ingrato
Quest' ultima finezza
Della mia tenerezza,
Sprezza superbo, e non si rende, allora
Non speri più; vada al supplicio, e mora.
parte Meg.

SCENA XII.

Statira, poi Arface incatenato.

Stat. O Là, tosto di A face
Mi si rechi la spada; e pur tu cedi,
Orgogliosa Reina;
Trionfa Amor di maestade, e vedi
Avvilta da te la tua grandezza;

Offri

Offri il perdono, e tremi,
Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.

Arf. Ed è pur ver, Statira,
Che in ceppi vergognosi avvinto il piede
Ti si presenta Arface?
Ben cento volte, e cento
Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,
Cinto di palme, e di nemiche prede,
In atto trionfante,

Tu'l sai, Reina, ei ti comparve innante.
Stat. Lo sò, tu mel rammenti, ed io t' intendo.
Detesto il mio rigore, (do,
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti ren-
Olà; tolgasi al piè quel laccio indegno,
Ed al tuo fianco invitto *alle Guardie.*
Torni la Spada illustre, il gran sostegno
Di questo Soglio. Siedi.
Ciascuno si ritiri; Arface, siedì.

gli rende la Spada.

Arf. Se reo ancor mi credi,
Improprio è il trattamento; e se innocente,
Con l' onore presente

Tu non ristori il mio passato oltraggio,
Stat. Siedi, Arface, e più saggio
Provedi a la mia gloria, e a la tua vita.

Arf. Da me, che vuoi?

Stat. Giachè per me finita
E d' amor ogni speme, io chiedo almeno,
Ch'abbia a cor la mia gloria, e che tu viva.
Vedi, ingrato, se meno
Darmi tu puoi, se chieder men poss' io;
Per salvar la tua vita, e l' onor mio
Convien fra noi, che si porghiamo aita.
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

Arf. Per sostener la gloria tua, fin' ora

B 7

Che

Che non oprai? lo sà la Persia, e il Mondo,
Sallo il Ciel, tu lo fai.

Stat. Io non confondo

Quel, ch' ora sei, con quel che fosti allora.

Ars. Io son sempre lo stesso.

Stat. A le tue prime imprese

Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.

Ars. Tu dunque reo mi credi.

Stat. E come tale

Chiedendomi il perdono,

La tua vita conservi, e l' onor mio.

Ma senti, disleale,

Senti, ingrato, qual dono

Al pentimento tuo, pentita anch' io,

Con mio danno, e rossore or ti preparo.

Sentilo, e quindi apprendi

Quanto costi al mio cor, quanto sei caro;

Barsina..... (a questo nome

Sò, che brilla il tuo cor, bēchè il tuo ciglio

Non palesi il contento.)

Barsina dall' esilio

(to)

Richiamo (o Dio! per me, che fier tormen-

Sì; Barsina, cagione

De' miei disprezzi, e fortunato oggetto

Degl' amor tuoi, io dono... (e l' soffrirò.)

Io dono... (ah ch' io morirò) Sposa al tuo let-

Ars. E mi credi sì vile,

(to)

Che a dichiararmi reo col pentimento,

Indur questo mio core,

Se il timore nol può, lo possa amore?

Io chiederti perdono? e di quel fallo?

Sostien pur la tua gloria, e la tua pace.

Resti Barsina in bando, e mora Arface.

Stat. Ne pure a sì gran prezzo.

Posso ottener da te..... vedi, segnata?

Sù

Sù questo foglio è la fatal sentenza,

Manca sol, ch' io soscriva, anima ingrata.

Se con la mia clemenza,

Se co' favori miei or' io non seppi.....

Ars. Soscrivi; eccoti il ferro, io torno ai ceppi.

le getta la Spada ai piedi.

Torno ai ceppi, il tuo furore

Sfido a guerra empio destin;

Non si perde questo core,

Hà coraggio, ed hà valore

Alla morte ancor vicin.

Torno &c.

S C E N A XIII.

Statira, poi Rosmirti.

Sat. **E** Tardo ancora? e dopo tali, e tante
Scherni, ed offese, ancor femina in-
Del grado di Regnante (degna

Trattieni il colpo, e poni il freno all' ira?

Mora il superbo sì, mora. *Statira. scrive.*

Che facesti? o inumano,

O barbaro mio core, o Donna ingrata,

O penna scelerata! o iniqua mano!

getta la penna.

Come?..... è ancor la pietade

Importuna al mio core?

Vieni, Rosmirti, e de la mia viltade

vede venir Rosmirti.

Co' rimproveri tuoi cresci il rossore,

Io Reina, ed offesa, offro il perdono

A un reo Vassallo, ed ei lo sprezza; o Dio!

Vedi, dall' amor mio

A qual viltà precipitata io sono

B 8

Per

Per indur l'ostinato

A chiedermi pietà, senti, che orrore,
Che tormento per me; chiamo Barsina
Dall'esilio al suo letto, e pur l'ingrato
Sdegna.....

Ros. Nò, mia Reina.

Non arse mai per lei d' Arface il core.

Questo infelice volto,

Questo è reo d' ogni eccesso: in me ravvisa
La tua rivale, sì.....

Stat. O Ciel, che ascolto!

Quanti fiete a tradirmi?

Ros. E tradimento

Tu chiami il sacrificio, in cui Rosmire

Svenò la propria quiete a la tua pace?

Per togliere ad Arface

Ogni speranza, e che più far poss' io?

Ad onta del cor mio,

Porgo a Mitran la mano,

Per troppo amore insano

Corre Arface a turbar nostri Imenei:

Assalisco la Regia, e l'attentato

Creduto a felonìa; la sua difesa

Sdegna produr per gl' interessi miei.

Stat. Nuovo veleno in petto

M' infonde gelosia,

Mora il perfido; mora,

O per giustizia, o per vendetta mia;

Siasi innocente, o reo, egli t' adora,

Questo è il delitto, e questo

Basta per condannarlo traditore;

Servirà di pretesto

Ragion di Stato, a la ragion d'amore.

Ros. Reina, a la tua pace

Svenai il mio amor; atto sì illustre, e forte

Fà

Fà comparirti Arface

Più indegno del perdon, più reo di morte?

Stat. Rosmire, il mio trasporto

Perdona, o Dio! io mi querelo a torto;

Sì, l' assolvo innocente;

Ma il delitto apparente

D' ardità fellonia,

Chiede, ch' io salvi insieme

Con la sua vita, anco la gloria mia,

Vanne, e se il viver suo pure a te preme,

Parla ad Arface, induci

Quell' ostinato a dimandar perdono.

Offri, prega, minaccia,

Molto puoi nel suo core,

Se motivi bastanti a lui non sono (re.

La sua vita, e il mio onor, siale il tuo amor.

A lui vanne, e prega, e piangi

Vincerai forse quel core;

A lui dì con dolce amore:

Mio tesoro,

Per te moro,

Ma se poi dice non voglio,

Tutto orgoglio,

Lascia allora,

Ch' egli mora

Nel spietato suo dolor;

Se di gelo a l' alma forte

Ei sprezzasse ancor la morte;

Nel veder tuo bel sembiante

Tutto ardore

Quel suo core

Si renderà; che troppo belle

Son le stelle,

Che tu porti

In fronte, e scorti

B 9

11

ATTO II.
Il destin del suo valor.
A lui &c.

SCENA XIV.

Rosmiri sola.

SE non salvo il mio Arsace,
Tutto, ah! lassa, perdei; per me tradita
Resta ogni mia speranza, ogni mia pace.
La Patria, la Reina, e la mia vita.
Qual smarrita Tortorella,
Che volando sol si lagna
Nel cercar la sua compagna
Tale anch' io mesta men vò;
Sinchè a me propizio il fato
Cangerà l' avversa stella
In propizia amica, e bella,
Che a miei danni scintillò.
Qual &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione.

Arsace, poi Megabise.

Ars. **M**Orte sì vile a me?
Cieli, Numi, perchè?
Perchè spendei
Il sangue, e i sudor miei,
Per un' ingrata?
Cieca sorte, empio amor?
Cada, pera quel cor,
Che vi dà fede;
A me questa mercede
E' riserbata?

Ah Megabise, vieni,
Vieni, amico, e ravvisa,
Ravvisa in me, se puoi, quel primo Arsace,
Vedi l' invitto, il fortunato, il prode,
Vedilo condannato
Vittima dell' invidia, e de la frode,
Lo vedi, il credi tu?

Meg. Signor, lo vedo;
Ma pure ancor nol credo,
Stà in tua man la tua sorte.

Ars. Come?

Meg. A' primieri onori,
A grandezze maggiori
La Reina t' invita,

Se pur tu non ricusi
Stender il braccio, a chi ti porge aita.

Ars. Che far dunque degg' io?

Meg. Chinar per poco
L'altiera testa, e a sua Real clemenza
Chieder perdono.

Ars. Come? e l'innocenza,
Per fuggir' il rigor d'un'empia Astrea,
Converrà, che di rea prenda sembianza?

Meg. Troppo al Regno è palese
L'attentato....

Ars. Ed al Regno, e al Mondo tutto
Note pur son le mie famose imprese.

Meg. Innocente t'assolve
La tua Reina, e sol da te desia
Per salvar la tua gloria....

Ars. Ch'io con atto sì vil sfregi la mia.
Nò nò, con giusto orgoglio
Più della vita ancor prezzo mia fama,
Vissi con gloria, e tal morir' io voglio.

Meg. E gloria, o Dio? si chiama
Morte d'orrore, e di vergogna piena?

Ars. Reca infamia, il delitto, e non la pena,
Questo solo rimorso hà il morir mio
D'aver servito una Reina ingrata.

Meg. Se de la vita, e del tuo onor non hai
A sì fiero desio ritegno, o freno,
Signore, abbialo almeno,
Dall'amor tuo; la tua Rosmìri.....

Ars. Ah, mia?
Mia tu chiami Rosmìri?
Quando Sposa d'altrui... misero! questa,
Questa perdita sol rende la vita
Più de la stessa morte a me funesta,
Privo di lei; o Dio! di, Megabise,

Ellz

Ella è informata appieno
Della sventura mia? quel suo bel core,
Se non dolor, sente pietade almeno?

Meg. Quanto costi al suo core,
Il conservar questa tua vita, il fai;
Pur contro a' di lei voti
Ostinato così morir vorrai?
Almen, se morir vuoi, colà fra l'armi...
Ma, che fia?

si sente aprire la Prigione.

Ars. Ciel, Rosmìri?

Meg. Ah, bella, vieni,
E se giustizia, onore
Amistade, e ragion non posson tanto,
Di toglier l'ostinato
Al rigor del suo fato,
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto.
parte.

SCENA II.

Arface, e Rosmìri.

Ars. **E** Qual sorte è la mia, bella Rosmìri?
E lo soffre l'invidia,
Che pria del morir mio
Io ti riveda, e possa dirti, addio?

Ros. Arface, se il tuo amore
Sia tal qual mel credei,
Meglio il conoscerò, se del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De' tuoi persecutori
Le macchine atterrando, e l'empie trame,
Involera il tuo Capo al ferro infame.

Ars. E la vita, e la gloria

Per

Per te sola, o mia bella, a me fu cara;
 Or che la sorte avara
 M' involò con Rosmirti ogni mio bene,
 Non hò più, che salvare; ogni mia spene,
 Però nelle tue Nozze, e la tua mano,
 Col porgerfi ad altrui
 Con decreto inumano
 Segnò la morte mia.

Ros. Io segnai la tua morte? ingrato Arface
 Io, che il riposo mio, che la mia pace
 Svenai per la tua vita, io la tua morte?
 Io, che le tue ritorte,
 Il decoro, il dover posti in oblio,
 Vengo a bagnare di questo pianto mio,
 Che più d'amor, che di pietade è figlio?

Ars. Rosmirti, del tuo ciglio
 E' troppo tardo, e troppo ingiusto il pianto;
 Già mio più non è il vanto
 Innocente morir, che viver reo.
 Vivendo, io non potrei
 Soffrirti in braccio d'un rivale odiato;
 Dall'amor mio, dal mio furor portato
 Rapirei, ... sbranerei ... o Dio! perdona
 Questo infano trasporto al mio furore.
 Qualche sfogo si dona,
 O mia cara Rosmirti, a chi si more.

Ros. Dunque muori ostinato?

Ars. Sì, vò morir; la vita
 Per tè, per la mia Patria a me fu grata,
 Tu col sposarti altrui,
 Mostrasti, che io non fui degno di tè,
 Ed io morendo, alla mia Patria ingrata,
 Mostrerò pur, che indegna ella è di me.

Ros. Ah, se a smorzar questo crudel desio
 Non hà forza il mio pianto, abbiato almeno

Bar-

Barbaro, il sangue mio; vedi, mi sveno,
Ars. Rosmirti? o del mio fato
 Rigor spietato, e tirannia novella.

cava uno stile, e Ars. glie lo toglie.

Tu vuoi deforme tanto
 Render la morte mia, quant'ora è bella;
 Ma già della mia morte
 Ecco i Ministri, è tempo,
 Che a morir mi prepari.
 Addio crudeli, e cari
 Lumi già mio conforto, or mio martoro.
 Vado a morir', addio.

Ros. Cieli! io mi moro. *sviene.*

Ars. Soccorretela, o Numi, ah non lasciate
 Priva di vostra aita
 L'infelice Rosmirti, anzi il mio bene,
 Sù, che tardate? fordi
 Siete così? Rosmirti, o Dio! Rosmirti....
 Ah, che le mie querele
 Io spargo al vento; ella non m'ode; torna,
 Sì, torna, o cara; un'altro sguardo solo
 Concedi al mio dolor; e poi, se vuoi,
 (Con quell'amor, che in te sì fido i vedo)
 Pianger l'amante tuo; sì, tel concedo.

Vengo a morte; non mi duole,
alle Guardie.

Empj, barbari, il morire,
 Hò fortezza, ed hò valore;
 Sì, ti lascio, o mio bel Sole,
a Rosmirti.

Sì, ti lascio al tuo martire,
 Privo d'alma, e senza il core.
 Vengo &c.

SCE

S C E N A I I I.

Rosmirti sola.

A H, crudeli, fermate;
 Dove, ah! lassa, guidate
 La mia vita, il mio cor, l'Idolo mio?
 Misera! con chi parlo? ove son' io?
 O Numi! ancor respiro?
 Ancor son viva? e gli odiosi rai
 Di così infausto giorno ancor rimiro?
 Arface, ah dove sei? ah dove vai?
 Idol mio, se tu morrai,
 Là tra l'ombre degli Eroi
 Non andrai senza di me.
 Colà giù tra lieti elisi
 Starem noi
 Sempre indivisi
 Pien d'amore, pien di fè.
 Idol mio &c.

S C E N A I V.

Luogo Magnifico.

Statira, poi Megabise.

Stat. **P** Alpita in petto il cor; da un tuo
 Vassallo,
 O Reina avvilita,
 Pendono la tua gloria, e la tua vita.
 Megabise, sì mesto? ah nel tuo volto,
 Leggo estinta la mia, la tua speranza.
Meg. Reina, in van si tenta

Con

Con lusinghe, o minaccie un' alma forte,
 Ne l'aspetto di morte,
 Ne ragion, ne amistade
 Possono indur quel core a tal viltade.
Stat. Converrà, che avvilito
 Ceda l'onor Reale al fiero orgoglio
 D'un suddito superbo, e che dal Soglio,
 Non curato da lui, scenda il perdono;
 Sù, via, si salvi, e poi
 Gradirà forse il dono,
 Che gli fa l'amor mio?
 Ah, ch'io lo salvo, o Dio! sol per Rosmirti.
Meg. „Rosmirti?
Stat. „Sì, Rosmirti, e non Barsina,
 „E' il fortunato oggetto
 „Dell'amor suo.
Meg. „Reina,
 „A me pur noto era il suo affetto,
 „Vedi, come s'inganna
 „L'uman giudizio; e del suposto foglio
 „Del tuo nemico, io ti dirò, che Dario
 „Non hà più fier contrasto
 „Del fido Arface ad usurparti il Soglio,
Stat. „Innocente io lo credo.
Meg. „E lo condanni?
Stat. „La gloria mia.....
Meg. „La gloria tua richiede
 „Gli oppressi sollevar, punir gl'inganni.
Stat. „Quando il Mondo lo crede
 „Tinto di fellonia.....
Meg. „Allor palese
 „A te render convien la sua innocenza.
Stat. „Mentre chieda il perdon.....
Meg. „S'ei non t'offese,
 „Deve implorar giustizia, e non clemenza.
Stat.

Stat. „Pur di Rosmirti a' prieghi
„Pentito lo vedrai, e benchè forte....

S C E N A V.

Rosmirti frettolosa, e detti.

Ros. **G** Razia, Reina.....

Stat. **E** ben, Rosmirti? Arface.....

Ros. Pietà, Reina, egli è condotto a morte.
s' inginocchia.

Stat. A morte? Megabise,
Corri, vola, io l' assolvo, a me si guidi.
parte Megabise.

Ah, Reina superba, alfin ti rendi.

Rosmirti, non tardar, a lui ritorna;
Soccorri l' infelice.

Ros. Ah Reina, pavento,
Tarda non sia la tua pietà; Sortire
Io dal Carcere il vidi, e in quel momento
Perdei l' uso de' sensi; il mio deliquio
Differì il mio ricorso, ed Artabano
Mi trattene importuno a te l' ingresso.

S C E N A VI.

Statira, poi Mitrane, ed Artabano.

Stat. **S** Celerato Artabano; in questo punto
Apro al ver le pupille,
L' inganno riconosco, io son tradita;
Ma tremi il traditor per la sua vita,
Se il Generale è morto.
Artabano, Mitrane,
Che facesti d' Arface?

Art.

Art. Quanto il giusto ricerca,
L' interesse del Regno, e la tua pace.

Stat. Perfidi, la mia pace,
La giustizia, il mio Regno *(pò)*
Voglion, ch'ei viva, e s'avverrà, che a tem-
Non giunga l' ordin mio; voi del mio sde-
Proverete il rigor. *(gnò)*

Mit. Tu sottoscrivesti
La sentenza mortale.

Stat. E ad eseguir la,
Il mio consenso si richiede.

Art. Amara
Ti sembrerà la perdita, ma poi
La troverai, Reina,
Ben necessaria agl' interessi tuoi.

Stat. Necessaria? ah fellone,
Togliti agli occhi miei. Non hà più freno
Il timor, c' hò nel seno.....
Ma il tuo Capo, il tuo Sangue
Pagherà quel d' Arface.

Art. Un tuo rubello,
Un, che t' insidia il Trono.....

Stat. E tu sei quello.

Art. Io, Reina?.....

Stat. Importuno,
Fuggi la mia presenza; il mio tormento
Cresce nel rimirarti.

Art. Feci quanto si dee, non mi spavento.
parte.

Stat. Se togliessi, e pace, e calma
Al mio cor così tradito,
Contro te, Ministro ingrato,
Di giust' ira s' armerà;
E se Amante fu quest' alma,
Cangerà l' ardor schernito,

In

In furor nel petto irato,
E viè più s' accenderà.
Se &c.

S C E N A V I I.

Statira, Rosmiri, Mitrane, e Megabise.

Ros. **A** Mico, intendo, intendo.

Stat. **A** Rosmiri, ora conosco... ah! così
Ritorni Megabise, (presto)
Pallido, solo, e mesto?
Misera intendo.

Meg. O Ciel! Reina, o Dio!

Stat. Tardo forse giungesti?

Meg. Tu il più fido vassallo,

Io l' amico più caro al fin perdei.

Ros. (E che cerco di più?) *si ritira.*

Mit. (Parte Rosmiri

Per celar il suo pianto agli occhi miei.)

Stat. Sventurata Reina, e vivi, e spiri?

E tu Giudice iniquo, *a Mitrane.*

Scelerata cagion d' ogni mio danno,

Miri con ciglio asciutto

Il mio duolo, il mio affanno?

Rosmiri..... afflitta, e sola,

Tu pur mi lasci in braccio al dolor mio?

Chi mi soccorre, o Dio! chi mi consola?

Meg. Pien d' orrore, e spavento

Corri, Reina, e in ogni volto intanto,

Che per strada incontrai,

Altro non rimirai, che duolo, e pianto;

Al teatro funesto

Giunsi, e vidi, ah! qual vista!

Recisa......

Stat.

Stat. O Dio! non più. Morir mi sento.

Mit. (O mio tardo rimorso, e pentimento!)

S C E N A V I I I.

Rosmiri, e detti.

Stat. **R** Osmiri, acciò resista
A sì fiera passion l' afflitto core,

Deh vieni, e mi ramenta

Il mio schernito amore;

Parlami dell' ingrato

In modo ch' io ne concepisca orrore.

Strappalo dal mio seno, e se non puoi

Svellerlo senza il core,

Il cor svelli con esso, e tel perdono.

Ros. Piacesse al Cielo, almeno,

Per temprar il mio duol con la vendetta,

Ch' io strapar ti potessi,

Ingiustissima Donna, il cor dal seno.

Mit. Mia Sposa, e qual furore è mai coteito?

Ros. Io, perfido, tua Sposa?

D' Imeneo sì funesto

Reciso è il nodo omai....

Stat. Rosmiri, così audace

Ti rende....

Ros. Sì, mi rende

Un dolor disperato, ma ingegnoso,

Un dolor, che hà saputo

Trar dallo stesso affanno il mio riposo.

Stat. Con chi parli? ove sei?

Ros. Sono innanzi a colei,

Che superba pretende

Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cori

A sua voglia, e piacer, nascer gli amori;

A co-

A colei, che i sospetti
Anco d'un finto amor punisce ingiusta
Con un barbaro esilio,
A colei, sì, che ingrata,
Al valore, alla fede
Dà la morte in mercede.

Stat. Olà, tacì, e s'arresti.

Ros. E che puoi farmi?

Del mio supplicio io stessa
Già mi presi la cura; ed in brev' ora
Tu mi vedrai del mio destin Signora.

Meg. Che sento?

Mit. E che facesti? o Cieli! o Dei!

O mia Rosmiri.....

Ros. In dietro,

Oggetto troppo odioso agli occhi miei.

a Mitrane.

E tu, femmina rea, t'accora, e mira

a Statira.

Questo sudor gelato,
Dal mio furor stillato
Viè più, che dal velen.

Stat. Che sento, oh Dio!

Mit. Misero!

Meg. Oimè.

Ros. Barbara Donna, addio.

Stat. Megabise, pietà, pronto, deh segue
L'infelice.

Meg. Secondi

Il Cielo i voti miei. *parte con Rosmiri.*

Mit. Son disperato, o mia Rosmiri, o Dei!

SCE.

S C E N A I X.

Statira, e Mitrane.

Stat. E Dio vivo, ed io resto?
Ed avrà men vigore

Del dolor di Rosmiri il mio dolore?

O giorno, infausto giorno,

Quanto m'hai tolto; e pure

Mi lascia in vita, e mi riserba il fato

A sciagure peggiori.

Mit. A sciagure peggiori, io tel predico,

Ti serba, o Donna, il tuo destin. Statira,

Odimi, e se fin' ora

Piangesti per amor, piangi per ira.

Dario omai più non teme

Chi gli contrasti della Persia il Soglio;

Lo scelerato foglio,

Che fè crederti reo di fellonia

Il tuo più caro, il più fedel soggetto,

Al perfido Artabano era diretto.

Stat. Ah scelerato! ah iniquo!

Mit. Tu spogliata del Trono,

Privata Donna, ad Artaban rubello

Sei destinata in dono;

Tanto ha tramato un temerario amore;

Piangi, misera, sei

Prezzo del tradimento al traditore.

Stat. Ed io ti soffro ancora?

Perfido.....

SCE-

S C E N A X.

Megabise, e detti.

Meg. **M**ia Reina,
Vive Rosmìri, e spero....

Stat. Lo voglia il Cielo almen.

Mit. Ah fosse vero.

Stat. Con l'iniquo Artabano

Questo complice indegno, olà s'arresti?

Mit. Già previdi il tuo sdegno,

Eccoti il ferro. Prendilo; con questi

Previeni la tua sorte,

Misera Donna, ti trafiggi il core;

Se per darti la morte,

Or non hà tanta forza il tuo dolore.

Stat. Megabise, s'appresti

Il lor supplicio.

Meg. Aspetta

(ta.)

Grande al par del tuo amor, la tua vendet-

Mit. Lieto già di sue vendette

Trionfando questo core,

Mirerà l'aspra catena;

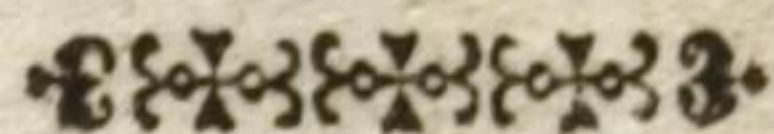
Vibri pur le sue saette

Il tuo sdegno il tuo furore,

Più il morir non mi dà pena.

Lieto &c.

parte trà le Guardie.



SCE-

S C E N A XI.

Statira sola.

Furie, che m' agitate, *sospesa.*
Rapitemi all' orrenda

Faccia del mio delitto, e mi celate

Per pietade a me stessa, il più profondo

Carcere dell' Abisso

Avrà forse per me più grato aspetto;

Aimè, che in ogni oggetto

D' Arsace l' infelice *timida.*

Veggio l' ombra funesta,

E in questa parte, e in questa

Sento per mia cagion pianti, e sospiri *sospesa.*

Ah Statira crudel! e vivi, e spiri?

S C E N A U L T I M A.

Statira, Megabise, e Popolo.

Meg. **S**tatira, omai ficura
E la vita....

Stat. D' Arsace? *si sveglia.*

Meg. Piacesse al Ciel; ei nel suo sangue assor-

Già fai, che più non vive. *(te)*

Stat. Arsace è morto?

Scelerata Statira, e tu vivrai?

Ah, se mi sei fedel, svenami.... nò.

Meg. Reina.

Stat. Numi..... Cieli.....

Dove, dove scoccate i lampi, e i tuoni?

Se vibrarli temete

Id

In un mostro inumano,
Date i fulmini vostri alla mia mano.

Meg. Quanto cresce il suo duolo.

Stat. Ma i fulmini ove sono?

và per Scena agitata. (no?)

Che fanno i lampi? a che rimbomba il tuo-
Perchè, dite, perchè,

In questo infauito giorno,

Mi balenate inutilmente intorno?

Meg. Agitata, vaneggia.

Stat. Quelle faette almeno,

Che negate alla man, vibrare al seno.

Questo il bersaglio sia

De' vostri accesi dardi;

Dov' è la strage mia, Cieli codardi?

Meg. Statira, o Ciel, che fia?

Stat. Sì codardi voi siete,

E ferir non sapete,

Che l' insensate fronti

Delle Torri, e degli Alberi, e de' Monti.

Se uccider non ardite,

Chi tutto ardire il petto suo vi mostra,

E' mia la gloria, e la viltade è vostra.

Meg. Misera! e che far deggio?

Stat. Ma degni voi non siete

Dell' onor di mia morte,

E vuo', che sia concessa

Oggi la morte mia solo a me stessa.

Meg. Ferma, Reina, ferma, e si risparmi
Il tuo Sangue Real.

Stat. Amico? all' Armi;

Ma viene Arface.

Meg. (Già delira) andiamo.

Stat. Vieni, Arface; ah dove sei?

Ah nol sò. Sì, sò, ma che?

Sò,

Sò, che l' ombra invendicata
Và gridando ingrata, ingrata,
Parla Arface? Sì. Dov' è?

Dov' è? cercisi altrove;

O viviam, o moriam seco in eterno,

In Cielo, in Terra, in Mar, o nell' Inferno.

Andiam.

Meg. Ti seguo, e dove?

Stat. Dove dell' amor mio tra l' odio, e l' ira,

Se Arface è morto, hà da morir Statira.

Fine del Drama.



